

Un pesce contro coerente (in memoria di Milad Dost, prima parte)

Un pesce controcorrente risaliva il fiume contemporaneo di linee immaginarie attraverso volti ostili, con o senza divisa o medaglie a valori non precisati. Seguire le storie su Instagram dei profughi in fuga dal campo era un corto circuito della modernità bellissimo. Lo facevo tutti i giorni. I filtri bellezza, i cuori casuali, i caratteri scintillanti ed eccessivi, sintomi e terapia di una modernità altrui imposta, accolta con gioia e impotente sudditanza. Molto tempo fa ‘orientarsi’ significava ‘andare verso Oriente’: non solo la Storia, anche le parole cambiano i loro significati declinandosi coi vincenti.

A quanto pare Farhad era in un angolo male illuminato da qualche parte vicino Igoumenitza. La sua faccia era rasata di fresco ma molto stanca, la ringhiera su cui poggiava la manica della felpa bianchissima e tarocca poteva essere un confine o una balaustra o uno spartitraffico. Gli occhi erano socchiusi e le labbra pronunciate verso l'esterno, all'uso odierno. Il sorriso innaturale di un viaggio innaturale. Altre forze lo avevano spinto fuori da casa sua, dove i mattoni non stavano più uno sull'altro. Altre forze ora lo conducevano verso nuovi dittonghi da imparare e umlaut diffidenti. Era stato con me nel campo di Ioannina per molto tempo, Farhad; lo avevo conosciuto, preso per il culo e ammirato nella stessa quantità. Avevo parlato di lui anche in una conversazione su Skype con Fiorella. Lei mi chiedeva com'erano i casermoni dormitorio per i volontari che lavoravano nel campo e io le avevo detto che erano umidi, che i miei capelli non erano sporchi, erano bagnati. Poi avevo preso il computer in mano e le avevo detto "tocca lo schermo, toccalo. Lo senti quanto cazzo è bagnato il muro?" Fiorella avevo riso di gusto solo dopo una manciata di istanti di vuoto perplesso, nelle iridi azzurrissime e enormi. Avevo scelto di stare là, turista delle ristrettezze, nutrivo così le mancanze del benessere, e Farhad era mia vittima due volte. Qualche giorno dopo avevo mandato una registrazione vocale su Whatsapp a Fiorella e a un sacco di altri miei contatti che diceva così: "amici, la volete un po' di vita vera?" Entusiasmo fuori luogo e irritante, misto a fiatone e dizione sincopata, tradivano un'urgenza che poteva facilmente essere scambiata per megalomania, e ora mi interrogavo su chi l'avrebbe presa per tale. "Domani alle due arriva a Bari un mio amico siriano. Illegalmente. Forse, eh, forse ... arriverà all'aeroporto ... scusate, al porto. Al porto, volevo dire al porto... di Bari, alle due. Cerco qualcuno che lo accompagni dal porto alla stazione ... Voi non avreste niente da temere perché il vostro ruolo sarebbe semplicemente stare fuori dal porto, in macchina. E se arriva, arriva. E lo portate alla stazione. Se non arriva, non arriva. E ve ne tornate a casa ... Allora? La volete fare 'sta cosa?" di dodici persone disperse in sette chat e gruppi di conversazione diverse, due risposero affermativamente.

Lino, registrazione vocale, ore 15:24: "Allora, io fondamentalmente sono abbastanza propenso a fare queste stronzate, però tipo il porto di Bari ha due accessi principali. Cioè ... c'è quello proprio principale, turistico, e un altro. E i due so' anche abbastanza distanti tra loro. Cioè ... ci vorrebbe un appuntamento un tantinello più preciso. Anche perché, poi ... chi cazzo lo riconosce a questo? Boh ... ci sono altri dettagli? O robe del genere? Mi fai sapere?" Giovanni sta scrivendo ... "ok, non saprò fino all'ultimo se questa cosa si fa o no, per cause di forza maggiore. in caso ti dico", due minuti dopo "sarebbe al porto turistico".

Le mie conversazioni non pixellate nel frattempo - meno reali, non immortale dagli schermi - parlavano a Farhad della sua scelta contemporaneamente sacrosanta e sbagliatissima. Un inglese basico, forzatamente zoppicante, gli diceva che non sarebbe mai stato in grado di trovarsi un lavoro, affittare una casa, farsi un abbonamento al treno. Il suo essere un cittadino di seconda serie sarebbe

stato meno ipocrita, burocratizzato e ufficiale. Non mi ascoltava. I documenti che aveva con sé nel campo dicevano che a ventuno anni sarebbe dovuto rimanere in Grecia fino ai ventiquattro, decisione inappellabile e altrui, mentre il sangue gli ribolliva nelle vene giovani, che avevano ragione. Diceva di avere amici a Berlino e io credevo al cinque per cento di quello che mi diceva. Se ne voleva solo andare, e come dargli torto. Gli feci una foto alla stazione dei bus per Igoumenitza e la mandai a Lino. Sorrideva troppo per essere un profugo, forse Lino avrebbe desistito dall'aiutarlo. I bisognosi sono tenuti a rispondere alle categorie mentali che esistono nella teste di chi non ha mai visto niente. Perché ero lì? Non bisognerebbe interrogarsi sulle motivazioni che spingono a fare il bene - a scavare troppo si vede il marcio ovunque - lo si fa e va bene così. 'Opporsi alle migrazioni è come opporsi alle maree', avevo sentito dire. La morte e il carcere non li dissuade, sono prospettive migliori di ciò che si sono lasciati alle spalle.

Farhad, ore 21:33: "Ehi. Hello. How are you? ... I changed the boat. I go to Anconia. No Bari. Closer to up."

Farhad, ore 21:37: "Thank you, thank you, thank you. Because you are caring for me. It's ok. Thank you, really, and I hope I see you again."

Farhad, pre 21:49: "They told me the papers are original, or something like that. They told me can go."

Inoltre a Lino. Giovanni sta scrivendo ... "Va ad 'Anconia'. Grazie davvero lo stesso",
"Ok, se Anconia is better meglio così :)"

"Domani ti mando un vocale in cui ti dico tutta la storia"

Tra la Grecia e l'Italia c'è il mare Adriatico e un'ora di fuso orario. 13:27 italiana: il cellulare di Lino emette due rumori legnosi e meccanici. Una cuffia stilizzata arancione racchiude una mia registrazione vocale di due minuti e cinquantotto.

"Allora, praticamente Farhad Hazem ... il cognome non me lo ricordo ... è il tipo di ieri. Un siriano di ventuno, ventidue anni, non lo so. Di Aleppo ... Dice un sacco di puttanate, ma proprio tante. Di queste, alcune sono vere. Tipo che suo padre sta in carcere. 'Perché è un dissidente'. No, perché ha evaso le tasse. 'Mia moglie è stata uccisa'. Mi sa che non è mai stato sposato ... queste sono le cose che gli altri che lavorano qua da più tempo mi dicono. Lui è cristiano, e praticamente lo fa vedere tantissimo, tipo porta una croce enorme al collo e mangia il maiale in faccia agli altri. Quindi sta sul cazzo a un po' di gente qui nel campo. E hanno cercato di ucciderlo. Questo è vero. Con una pietra. 'Perché sono cristiano', in realtà perché è un attaccabrighe, un rompicoglioni ... Cioè, *anche* perché è un cristiano ... Insomma, una di quelle storie lì. Insomma, ha deciso di scappare. Soltanto che non ha il permesso d'espatrio. Dovrebbe stare qui per tre anni, ed è qui da otto mesi. Qui in Grecia, intendo. Perché ha dato le impronte, tutta quella storia lì. Dublino Due. Non vuole aspettare per tre anni. Ha deciso di andarsene. Siamo stati un po' a cercare di convincerlo ... scusa il fiatone ... lui ha detto 'no, no, no', e insomma ... dopo un po' ... non possiamo farci niente se uno vuole andare. Dice che a Berlino ha degli amici. Boh, vai a vedere se è vero. Solo che lui non ha capito che ... non è che se riesce a passare il confine poi tuttappost. Cioè lui lì sarà clandestino, non potrà avere un lavoro, un conto, non potrà fare un cazzo. E lui questo non lo capisce. O meglio, lo capisce ma se ne fotte. Vuole andare. Cioè, se lo trovano anche dopo un mese che lui sta là, lo prendono e lo riportano qui. O lo mettono chissà dove. E quindi, boh. Insomma, questo. Non ce la fa più. Ora sono in contatto con lui e ... chissà, vediamo un po'. Grazie comunque per disponibilità e ... me lo immaginavo che avresti detto di sì. E niente, saluti. E grazie"

Le schermate si sovrapponevano agli episodi veri senza soluzione di continuità. La mattina mi svegliavo senza sapere se i sogni confusi e umidi che avevano affollato la mia mente erano solo sogni, o cose che mi avevano raccontato, o storie di Instagram di gente in fuga che avevo visto e che mi ritornavano nel cinema mentale del sonno.

[16:15, 8/1/2018] Lino: Tipo simpatico insomma

[16:18, 8/1/2018] Giovanni: Il "bravo coglione" spappatissimo definitivo

[16:20, 8/1/2018] Lino: I know, e quanti ne stanno di questi che non sanno manco allacciarsi le scarpe e si imbarcano in questi viaggi?

[16:26, 8/1/2018] Giovanni: Tutti

[16:26, 8/1/2018] Giovanni: Tutti gli adolescenti o giovani non accompagnati sono spappati

[16:26, 8/1/2018] Giovanni: Ognuno in maniera diversa

[16:27, 8/1/2018] Giovanni: Ma tutti stanno male

[16:27, 8/1/2018] Giovanni: Sarebbe strano il contrario

[16:28, 8/1/2018] Lino: Ok, in maniera alquanto razzista pensavo che fosse un problema degli africani, che sono quelli con cui ho avuto a che fare io

[16:30, 8/1/2018] Giovanni: Dico una banalità: non e' chi sei o da dove vieni, ma ciò che ti e' successo che ti fa diventare così

[16:31, 8/1/2018] Giovanni: In maniera alquanto razzista io penso che tutte le persone bianche e occidentali che conosco sarebbero già morte al posto loro.

[16:31, 8/1/2018] Giovanni: Ah, comunque alcuni stanno male in una maniera meravigliosa

[16:32, 8/1/2018] Giovanni: Cioè simpatica

[16:32, 8/1/2018] Lino: Hahaha si è chiaro

[16:33, 8/1/2018] Lino: Oh cmq poi sentilo il tipo, che vorrei tanto sapere come prosegue il viaggio

[16:34, 8/1/2018] Giovanni: Certo

[16:34, 8/1/2018] Giovanni: Ma credo al 5% di quello che mi dice

Tasto destro e tasto sinistro in basso. Salva schermata. Inoltra a Fiorella.

[19:50, 9/1/2018] Giovanni: t'è piaciuto quest'esperimento letterario? raccontare una storia attraverso registrazioni vocali e screenshot di Whatsapp? L'ipertesto, fiorellino, l'ipertesto!

[19:51, 9/1/2018] Giovanni: il racconto si intitola "Doctor Strangelove, ovvero come ho imparato a non preoccuparmi e fatto diventare Lino scafista"

[19:53, 9/1/2018] Giovanni: Il mio capo mi dice che personalizzo troppo e che devo imparare a "educare l'emotività". Se sapesse che ho aiutato Farhad si incazzerebbe tantissimo. E avrebbe ragione. Mi sto facendo un sacco di seghe mentali su come è meglio comportarsi per essere efficaci, e sono incredulo e sconfitto di fronte alla possibilità che in certi contesti umanitari per essere efficaci bisognerebbe spogliarsi della propria umanità. O meglio: barattarla con un'intransigenza di facciata che ti fa raggiungere l'obiettivo mentre ti comporti da stronzo ... cioè... sò capit il fine ultimo, ma come cazzo si fa? tecnicamente, dico. come cazzo è possibile?

Fiorella ha visualizzato. Fiorella non risponde. L'empatia non sempre funziona, anzi. Farhad non lo so dov'è. Farhad in tedesco vuol dire 'bicicletta', ma si scrive in maniera diversa, credo. In arabo non lo so. Non so neanche dove cazzo sia adesso, quell'esaurito. Forse non bisognerebbe aiutare qualcun altro a rovinarsi la vita, forse non bisognerebbe aiutarlo a uscire dai binari seminati dall'est del loggione del mondo. Il mio capo mi farebbe un culo così. O forse la mancanza di empatia va bene per gli uomini d'istituzione, e io non sono tale. Forse, anzi sicuramente, quei binari non ci dovrebbero essere, e il problema è tutto lì.

La coerenza del pesce che risaliva la corrente era la sua tensione verso la sacrosanta esistenza, rivendica il suo bisogno di non essere nato 'male'. Vecchie popolazioni indigene americane avevano coniato la parola 'pachamama', e subito colonne di turisti l'avevano frettolosamente esportata nel mondo civile come 'madre Natura', ma il vero significato era un altro. La pachamama è la tensione alla vita, propria di ogni essere vivente, è la forza innata che sopravvive alle storture del mondo, è quella scintilla che fa coraggiosi i pavidì nel momento decisivo. È il richiamo alla vita; 'la vita che vince sempre', come dice Goldblum in Jurassic Park. Sono nel dormitorio dei volontari del campo profughi di Ioannina, guardo le storie Instagram di profughi in fuga verso l'emarginazione, e siamo tutti complici.

